

1
Prof. Giuseppe Imbucci

Via Mezzocannone, 97

80134 - NAPOLI

Napoli, 16 febbraio 1990

Ch.^{mo} Prof.

Onorevole Francesco De Martino

Via Aniello Falcone, 48

80100 - NAPOLI

Caro Professore,

Voglio ringraziarLa per il suo intervento così affettuoso del quale sono particolarmente onorato.

Ho scritto un ultimo lavoro dedicato a Napoli. Il gioco, ed in particolare il gioco del lotto, occupa uno spazio strategico dal quale è possibile riconoscere molte cose.

Sono lieto se avrà tempo per poterlo leggere.

Spero di venirla a trovare presto con Armando o Guido.

Le invio i più cari saluti.

Giuseppe Imbucci

Chi scrive queste poche righe è un vecchio socialista deluso di tutto, che vede cadere dinanzi a sé un Uomo nel quale aveva creduto ma che si è dimostrato essere un colosso con i piedi di argilla.

Che tristezza!

Che Craxi fosse un istintivo lo sapevamo anche tutti noi prima ancora che lo stigmatizzasse, in modo mirabile, Piero Ottone: ma è l'aver constatato, nello stesso tempo, che trattasi di un uomo privo di spessore ideologico; incapace di produrre un progetto strategico; un uomo che ha rapinato dalle casse dello Stato somme ingentissime, nell'ordine di miliardi e miliardi, per organizzare viaggi aerei, con centinaia di ospiti, come nemmeno il Re Sole si sarebbe sognato di fare, è un uomo decisamente da respingere, perché il primo rapinatore e proprio lui! Quali vantaggi ha dato all'Italia la sua politica? E il peggio è che, appena s'è accorto che all'orizzonte era spuntato un uomo straordinario e trasparente come Di Pietro, ha tentato in tutti i modi di inozzarlo! Naturalmente, ha fatto cilecca e per lui è stato un vero e proprio boomerang.



Il tramonto di un leader

di PIERO OTTONE

ASSISTIAMO in questi giorni all'agonia di un leader. Enzo Biagi ha scritto che Craxi, con le sue vane polemiche, col suoi futuri attacchi fa pensare agli ultimi giorni di Hitler che, chiuso in un sotterraneo di Berlino, dava ordini ad armate immaginarie. Il paragone fa torto a Craxi: Hitler era un despota, un tiranno, un carnefice. E' anche vero che la sua fine ebbe un'epica tragicità. Questa alla quale assistiamo, molto più domestica, avviene attraverso corsivi dell'Avanti!, stanche battute polemiche, smentite e controasmentite, avanzate e retromarcie. Ma il tramonto di un leader è sempre un fatto importante; col tramonto di Craxi, in questi giorni, abbiamo l'impressione di assistere a una grande svolta.

Ognuno di noi, nel momento culminante, mette a nudo la propria personalità. Giunto alla tappa decisiva, probabilmente alla tappa finale della sua carriera, Craxi dimostra più che mai di essere un uomo istintivo, guidato dagli umori, dal fluito, dagli impulsi piuttosto che dal ragionamento. Non mostrò mai, neppure nei periodi migliori, spessore ideologico; non produsse mai un progetto strategico.

Vero animale politico, dotato di intuito e di coraggio, seppe tuttavia sfruttare di volta in volta gli elementi favorevoli di ogni situazione, diventando prima il capo indiscusso del suo partito, poi facendo del partito l'arbitro della vita politica nazionale. Erano i giorni felici di Ghino di Tacco, che si era insediato in una posizione strategica e la sfruttava al massimo.

AGIVA d'impulso, guidato dalla sua sensibilità, dal suo fluito. Fin tanto che il fluito lo consigliava bene, la sua stella saliva.

Le sue mosse erano fortunate; la sua ascesa sembrava irresistibile.

Per Craxi, la politica è stata soprattutto, attraverso gli anni, lotta per il potere, quindi lotta personale; da una parte c'era lui, alla conquista del potere, dall'altra parte c'erano coloro che glielo contrastavano, i nemici: una visione primordiale, priva di sfumature. Così Craxi sta ora vivendo anche quest'ultima fase, la vicenda Di Pietro.

Egli si sente minacciato dall'inchiesta sulle tangenti; l'inchiesta ha un suo

uomo di punta, Di Pietro; per lui, Di Pietro non è un magistrato che fa il suo dovere, è un nemico. Quindi va attaccato: con tutti i mezzi, affidando inchieste a investigatori privati, compilando dossieri, facendo insinuazioni, vaghe allusioni. Tutti i mezzi sono buoni, come nella giungla.

Il risultato è disastroso: gli alleati lo abbandonano; i compagni di partito, sbigottiti, assistono in timoroso silenzio alle sue sceneggiate e non osano contraddirlo in sua presenza, ma lo criticano quando è lontano. E tutti si chiedono perché lo ha fatto, perché ha commesso questo errore. Ma la dietrologia, fondata sulla logica, con gli uomini come Craxi

non funziona.

Craxi è uomo impulsivo, obbedisce agli impulsi. E' stato per un impulso che è partito all'attacco di chi considera un nemico: poi si vedrà. Purtroppo per lui, il fluito questa volta lo ha consigliato male; l'errore è ormai irreparabile. Quando un uomo politico non è più in sintonia con gli eventi, si fida dell'istinto a suo rischio e pericolo.

E' PROPRIO finito?

Solo la sopravvivenza di questo sistema di potere, di questa partitocrazia potrebbe salvarlo. La sopravvivenza di un sistema, cioè, che significa scarsa efficienza di governo, lottizzazione su vasta scala, dissesto finanziario, corruzione e tangenti; e significa anche un contorno di tanti episodi spiccioli di malcostume, le feste e le ostentazioni, i viaggi di spensierate e tracotanti comitive attraverso il mondo al seguito dei ministri, i congressi-spettacolo fra architetti e stilisti.

Beatino Craxi è ormai diventato l'ultimo difensore ufficiale dello status quo: l'ultimo conservatore dichiarato. Solo la sopravvivenza del sistema, di cui sembra ormai che gli italiani abbiano orrore, potrebbe strapparli alla sua agonia, e farlo rinascere. L'evento sembra improbabile.

PIERO OTTONE

Talassemia Una pianta per aiutare la ricerca

Oltre seimila soggetti sono interessati in Italia alla talassemia, o anemia mediterranea, che richiede periodiche trasfusioni e infusioni giornaliere di sostanze emoclastiche che eliminano il sovraccarico di ferro determinato dalle numerose trasfusioni di sangue. Trattandosi di un male genetico, esistono grandi speranze per una futura terapia genica: altre speranze riguardano cure e cure preventive farmacologiche. C'è però una curiosa novità, alla quale dà il suo contributo la Fondazione Italiana per la prevenzione della talassemia. La Fondazione, unitamente alle maggiori organizzazioni di donatori di sangue (Aia, Croce Rossa Italiana, Fides, Fides) organizza per domenica prossima la prima giornata nazionale della talassemia. In mille piazze italiane di tutti i capoluoghi di provincia verrà venduta piante per sostenere la ricerca scientifica su questa malattia.

Nasa Successo per la missione «Hubble»

delicati. E' quanto ha detto Story Musgrave, l'astronauta leader delle passeggiate spaziali della missione. «Ha un significato enorme per tutti noi», ha affermato. La riparazione dell'telescopio, da tre anni nello spazio e non pienamente utilizzabile a causa di un difetto nello specchio principale, viene infatti considerata come la missione più impegnativa dopo l'atterraggio dell'Apollo nel 1969. Il successo della missione rilancia i programmi di esplorazione spaziale della Nasa e la realizzazione della stazione orbitale.

Amazzonia Cresce il contrabbando di medicine «naturali»

Non è solo legname prezioso, piante esotiche e trattiati che sono fregati dall'Amazzonia: cresce sempre più anche il contrabbando di medicine e prodotti farmaceutici delle popolazioni locali e degli indios. L'allarme è stato lanciato in questi giorni dall'ex-presidente dell'associazione brasiliana di chimica, Peter Rodolf Seidl, durante un simposio internazionale a Manaus, capitale dell'Amazzonia. Seidl ha indicato come responsabili del furto di medicinali al servizio delle tradizioni medicinali del settore chimico-farmacologico, che si stanno addensando sempre più nella foresta per convincere i viaggiatori e i turisti locali a comprare loro i ritratti di medicina naturale. I «vendere» farmaceutici spesso informazioni preziose, ha detto Seidl: «In cambio non ricevono nemmeno un flacone della medicina prodotta grazie al loro segreto. Un caso famoso, di alcuni anni fa, è quello di un diffusissimo antidoto per il morso dei serpenti, prodotto secondo metodi medicinali da una famiglia del Nord del Brasile e venduto in tutte le botteghe e empori della regione. Un'azienda giapponese ha sottratto il farmaco, lo ha brevettato a livello mondiale e ha diffidato gli antichi proprietari della formula originale a continuare la produzione, costringendoli al fallimento».

Oms L'Africa sempre al primo posto per le infezioni da Hiv

L'Organizzazione mondiale (Oms) per l'igiene, Michael M...



In Germania un'organizzazione, tecnocrata, utilizza una rete telematica come strumento di lotta politica. Negli Stati Uniti il presidente Clinton ed il suo vice Gore hanno fatto della tecnologia telematica il fiore all'occhiello della nuova amministrazione: in alcune cittadine di provincia i cittadini possono accedere via computer alle attività dell'amministrazione comunale, mentre entro il 2015 una rete nazionale collegherà ogni casa, ufficio, laboratorio, classe, biblioteca e persino la Casa Bianca ad un «cervello» centrale da cui attingere ogni sorta di informazioni. In Italia si discute sulla validità degli exit poll e dei sondaggi dell'annuncio di Sua Emittenza Silvio Berlusconi di recitare nell'agone politico, della legge Mancini sulla vita, della legge sulle banche dati appena approvata dalla Camera dei deputati, delle nuove realtà di associazionismo telematico che sempre più numerose fioriscono lungo la penisola.

Questi i fatti. Ed ecco il commento: «Sono che siamo tutti i tempi della disattenzione per i rapporti tra telematica e democrazia. Bisogna guardarsi intorno per capire quanto sia necessaria, oggi, un'attenta attenzione del modo in cui le diverse tecnologie della comunicazione si inseriscono in modo sempre più prepotente nei luoghi della politica. Parla Stefano Rodotà, presidente, insieme alla Fondazione Basso, di cui è anche presidente, del convegno telematica e democrazia. Tecnologie della comunicazione e luoghi della

Telematica e democrazia: siamo ad una svolta
Dopo tanto discuterne, ora sviluppi tecnologici e politici
ci consegnano una realtà inquietante. Un convegno a Roma

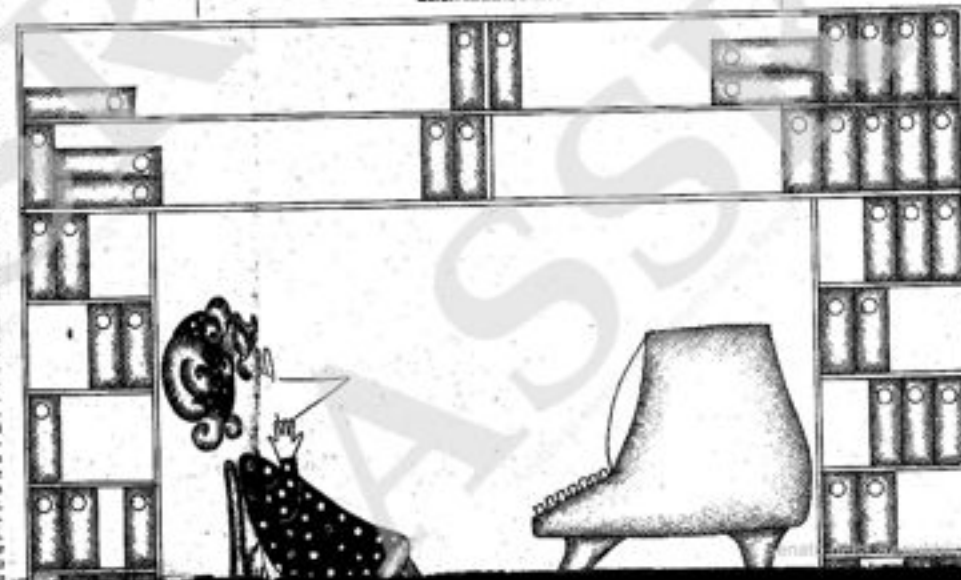
Un chip da elezioni

Sono finiti i tempi della disattenzione tra la telematica e la politica, sostiene Stefano Rodotà. La sua è stata una delle relazioni al convegno su telematica e democrazia organizzato a Roma dalla Fondazione Basso. La parola d'ordine: teledemocrazia. Che non è solo la piazza in Tv, ma un uso attento di una tecnologia bitorale. Di un potenziale enorme trattato con eccessivo ottimismo. O con un eccesso di diffidenza. Come sarà la campagna elettorale con il collegio unico e la Tv locale? I candidati dovranno attrezzarsi per parlare ad un pubblico più ristretto e con strumenti nuovi.

Di una tecnologia bitorale. Di un potenziale enorme trattato con eccessivo ottimismo. O con un eccesso di diffidenza. Come sarà la campagna elettorale con il collegio unico e la Tv locale? I candidati dovranno attrezzarsi per parlare ad un pubblico più ristretto e con strumenti nuovi.

Disegno di
Mira Divisati

ELISA MANACORDA



voluzione telematica degli anni Novanta, anche gli vantaggi di quello che appare come un ingiustificato ottimismo tecnologico: la diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione porta ad un sovraccarico di informazioni, commenta, per mille omistia, Danilo Zoli, direttore dell'Istituto Garzanti di Firenze, «e gli utenti non sono più capaci di selezionare, in questa montagna di dati, quelli davvero importanti. Insomma, siamo davvero sicuri che le nuove tecnologie rendano la vita più semplice, più piacevole, più socializzabile? Non si corre il rischio di creare una sorta di dipendenza cognitiva dal mondo elettronico, che si sovrappone alla realtà e con questa si confonde, fino ad influenzare persino le stesse categorie di percezioni?».

L'idea della tecnologia che scappa di mano, insomma, è sempre in agguato. Qualche esempio? In alcune strutture viene da qualche tempo utilizzato il cosiddetto «cervello», un insetto di ricambio, appunto sul lavoro della giacca grazie al quale diventa improvvisamente reali occorrenze da fantasmi: un impiego vedrà, infatti, e chiudersi automaticamente porta al suo passaggio, le telecamere lo monitorano per tutto l'edificio, spostandosi all'istante a lui più vicino. In base della sua storia si accenderà una volta soltanto e si spingerà non appena ucciso, il computer si accenderà quando si sederà alla scrivania, eccolo accendersi. Una meraviglia, commenta Zoli, e non, anche

CULTURA & SPETTACOLI

Protagonisti: Rocco Scotellaro

Quarant'anni fa, a Portici, la morte immatura dell'autore de «L'uva puttanella». Subito aveva conquistato la fiducia dei diseredati diventando primo cittadino nella sua terra. Le battaglie sociali e l'ammirazione di Olivetti

Il sindaco-poeta che lottava con i contadini

di GIOVANNI RUSSO



NEL cortile del liceo ginnasio «Oratio Placco» di Potenza, in quell'inverno del 1938, arrivavano tutti imbarazzati per il gran freddo che gonfiava le dita di geloni. Scotellaro era nella prima linea ed in quella quarta ginnasiale. La sua immagine di allievo l'ho ritrovata nel racconto di Carlo Levi del suo primo incontro con Scotellaro: «Arrivato nella piazza di Tricarico, mi venne incontro un giovane, piccolo, biondo, dal viso leoniniano, che sembrava un bambino». Era rosso di capelli, cosa rara nel Sud, e diceva che tutti quelli che avevano i capelli di quel colore erano...

Voleva che tutti fossero coinvolti

Riuscì in un anno e poco più a costruire l'ospedale civico con l'aiuto di Mazzarone che è medico, con i soldi degli emigrati e con il sostegno del vescovo. Si dimise da sindaco il 2 giugno del 1948 dopo la vittoria elettorale che dette la maggioranza alla Dc: «Pozzanghera nera, il 15 aprile» cominciava una sua poesia. Mi confidava però di soffrire perché non aveva tempo per scrivere e doveva sacrificare la sua passione più forte. Tuttavia proprio in quegli anni scrisse alcune delle sue poesie più belle, magari sul rivolo di una pratica o su una scatola di cerici, estese gli appunti del suo romanzo...

Muscatella che dirigeva la sede romana di Einaudi e con cui Rocco sperava di pubblicare il suo libro. Intanto, organizzava a Tricarico le marce per la terra e incontrava anche i sociologi americani che studiavano i Sassi di Matera, Peck e Fredman. Adriano Olivetti, che era venuto in Lucania sull'onda del movimento dal suo fondato «Comunità», lo aveva invitato ad irris. Rilevato sindaco di Tricarico il 18 febbraio 1938, l'incredibile notizia del suo arresto per un'occupazione calunniosa di peculato ispirata da avversari politici di poco scrupolo, gli costò quaranta giorni di carcere a Matera.

Levi e Scaglii sociali e di verità poetica che rappresentava anche il primo libro di sociologia applicata al mondo contadino del Sud. Anche se più che di sociologia si trattava di sociologia politica, di tutto personale che Scotellaro aveva di capire le esigenze e la cultura dei contadini. A Portici morì per un attacco cardiaco il 15 dicembre 1938. Non aveva ancora 20 anni. Scotellaro è stato nello stesso tempo protagonista e vittima della cosiddetta «rivoluzione contadina», confuso spesso dai suoi critici per un populismo visto a volte esclusivamente come un disprezzo spirituale di Carlo Levi a cui era tanto legato. Il lavoro sgarbiato...

IL RICORDO

LA facoltà di Agraria di Portici ha ricordato Rocco Scotellaro a quarant'anni dalla morte. Con pieno diritto perché Scotellaro, che era stato chiamato da Manlio Rossi Doria all'Osservatorio di economia agraria, quella sede aveva scelto con amore per avendo avuto la possibilità di andare a lavorare per Adriano Olivetti, suo convinto estimatore. Tra gli animatori delle manifestazioni in onore del giovane letterato morto appena trentenne e

protagonista nell'immediata dopoguerra delle lotte contadine a Tricarico, un medico che ne coltivava la memoria con grande impegno, Aristide La Rocca. Nel segno di una storia che ha inciso profondamente nello sviluppo del sociale nel Sud, l'opera di Rocco Scotellaro è stata rivisitata anche da alcuni testimoni delle sue generose, tenaci speranze sempre dalla parte dei diseredati, la categoria alla quale apparteneva e che non aveva mai tradito.



Ottobre 1951: Scotellaro con Mazzarone a Locarno. A sinistra, Scotellaro a Napoli

e il suo romanzo non riflettevano però soprattutto le esazioni di una civiltà che Levi definiva «senza né tempo né storia» ma valori che il poeta vuole che vivano nella storia politica e sociale di una società che sta moriendo. Molti si domandano se Scotellaro...



L'Unità



ANNO 70, N. 267 SPEC. IN ASS. POST. DA 1.10

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

DOMENICA 14 NOVEMBRE 1992 L. 1500 ANN. 1.900

Un pentito accusa il procuratore capo di Firenze di aver indagato sul giudice anti-tangente
La Procura smentisce ma i colleghi di Milano inviano una lettera per chiedere chiarimenti

Veleni su Di Pietro È tensione tra Borrelli e Vigna

All'orizzonte il rischio-pentiti

PIETRO SANSONETTI

Per la prima volta le parole di un pentito si ritorcono contro la magistratura. Al momento è impossibile valutare l'attendibilità di questo esultato che lancia accuse pesantissime nei confronti del giudice Vigna, e di rimbalzo finisce per affiorare l'insistere anche di alcuni magistrati milanesi. Lo stesso procuratore Borrelli ha detto che occorrono nuovi accertamenti, per capire come stanno davvero le cose. E però dalle sue parole, seppure con gran diplomazia, emerge più di un sospetto verso i colleghi fiorentini. L'intera vicenda sicuramente non aumenta il prestigio della magistratura italiana.

Questo grande pasticcio dà spunto a due riflessioni. La prima sull'uso dei pentiti e la seconda sul ruolo della magistratura. Non c'è nessun dubbio su una cosa: i pentiti sono stati la grande novità giudiziaria dell'ultimo quindicennio. Hanno permesso alla giustizia italiana di raggiungere risultati che nei 30 anni precedenti erano assolutamente impensabili. Gli allievi di Palmiro Togliatti, che con le sue confessioni ha dato inizio allo smantellamento del movimento rosso, e quelli di Tommaso Bucarelli, grande artefice dell'avvio della lotta alla mafia, sono stati certamente tra i protagonisti di una stagione che ha portato una magistratura sconosciuta e solitaria a giocare finalmente un ruolo fondamentale nella vita dello Stato democratico. Quanto va riconosciuto ai pentiti, e soprattutto ai giudici, e anche ai legislatori, che hanno fatto l'economia politica di verità che essi potevano rappresentare.

Il procuratore di Milano conferma: un pentito di mafia gli ha rivelato che la magistratura fiorentina indaga segretamente sul pm più in vista del palazzo di giustizia milanese, Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Francesco Di Maggio e Armando Spataro sono i magistrati oggetto delle indagini fiorentine. La smentita del procuratore di Firenze, che non ha ancora fornito i chiarimenti richiesti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Fango sul palazzo di giustizia milanese e schizzi che macchiano le tinte della procura fiorentina. Un pentito di mafia, che da parecchi mesi collabora con la magistratura romagnola, ha appena testimoniato che il procuratore fiorentino Severio Borrelli ha detto che i giudici di Firenze gli hanno fatto esplicite domande sottintendendo il dubbio che anche le toghe al di sopra di ogni sospetto della procura di Milano nascondano dei corrotti. Vigna nega: «Mi ha fatto domande

su Di Pietro. Chi propaga queste notizie cerca di destabilizzare l'opera della magistratura e, per farlo, mi, anch'io, per i suoi dotti. Il procuratore di Milano però, ieri ha confermato di aver interrogato il collaboratore di giustizia, che ha effettivamente riferito delle stesse condotte di Vigna e Nobili. «Non voglio parlare di questa vicenda», ha detto il pm Borrelli - «Ma prevedibile, ma non perché meno riprovevole, che si sarebbero infatti i tentativi di gettare discredito su questo ufficio e sui suoi magistrati».

URO PAOLUCCI GIORGIO SCHIRRI A PAGINA 2

LEGA Roma indaga sulle minacce di Bossi



MIRIAMO A PAGINA 7

Delitto Falcone: ex boss rilancia
il sospetto su «entità» esterne alla mafia

Volevano la testa del carabiniere che prese Riina

«Facciamo ora perché loro sono più contenti». Lo disse Salvatore Riina al summit mafioso che decise la morte di Giovanni Falcone, lo ha riferito ai giudici Totò Cangelosi, boss ora pentito. E i magistrati siciliani che hanno identificato i mafiosi responsabili della strage di Capaci ora indagano anche su «loro». Cangelosi ha parlato anche di un'altra riunione in cui fu deciso di uccidere il carabiniere che arrestò Riina.

RUGGERO FARFAS

FALERNO. «Facciamo ora perché loro sono più contenti». Così disse Totò Riina al summit mafioso che decise la morte di Giovanni Falcone. A quella riunione partecipò anche Totò Cangelosi, un boss ora pentito che ha riferito ai giudici quanto e altri dettagli sulla preparazione dell'agguato. A chi si riferiva Riina quando accennò a qualcuno fuori da Cosa nostra, che avrebbe stato coinvolto nella strage? Un gruppo di politici, un pezzo di istituzioni, vertici

di qualche apparato dello Stato? È quello che stanno cercando di capire i giudici che hanno finora messo 15 mandati di cattura contro i mafiosi responsabili della strage. Ieri a Roma, dopo un colloquio al Viminale, il procuratore di Catanzaro, Tina, ha confermato che i giudici stanno esaminando tutte le ipotesi. Cangelosi ha riferito ai giudici anche di un altro vertice mafioso durante il quale fu deciso di uccidere il carabiniere che aveva guidato l'arresto di Riina.

A PAGINA 8

BOSSI VUOLE
SPAZZARE VIA
IL CSM

QUANDO LA STORIA
TORNA INDIETRO
LA PAROLA PASSA
AI NETTURBANI



CHE TEMPO FA

La scomparsa di Franco Evangelisti - braccio destro da tempo a ripeto di Rosolino Armentis - è stata celebrata nei giornali con commosso lamento. Siamo sicuri che il dolore, se potesse, non si lamenterebbe del genere di comunisti ricattati, e anzi ne capirebbe il valore di riconoscimento. Ciò che questa classe dirigente ha fatto per il paese (sia chiaro: in atmosfera di reciproca complicità) è infatti patriotticamente ricattato dal grande rigore democristiano (mentale, proprio) di personaggi come Evangelisti. Per il quale la dittatura di rappresentanza del popolo aveva proprio un significato diretto, non metaforico, forse cruciale, sulla scena politica, solo da Vittorio Stasella, Senatore, da Evangelisti, un'ora di tristezza, di studio, di partita a trecenti, furia e pletora, e conferma che della Dc tutto si può dire tranne che non sia stata veramente partito popolare, aderente alle piogge nobili e agibili dello spirito nazionale con impareggiabile fedeltà. Soprattutto con Dc romana è stata politica e teatro insieme: senza Franco Evangelisti e la Dc Gel, a Roma si chiude un'epoca.

MICHELE SERA

ANNIVERSARIO

Gadda
Ordine

INTERVENTO

Chaillat
Jemala

Claudia De Luna e Valentina Piresa, entrambe di 3 anni, schiacciate dopo un'esplosione di gas nella casa di Peter Pan di Cicciano, nell'entroterra napoletano. Feriti 3 piccoli e 7 adulti



L'Unità



Giornale + 800
«THE EDITOR IN BLACK»
di Jeroen Klugke Jeroen



ANNO 70, N. 266 SPED. IN ABB. POST. GR. 1170

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

SABATO 13 NOVEMBRE 1993 L. 2500 / ANN. 6.000

I magistrati siciliani: sappiamo tutto sugli esecutori ma è ancora ignoto il vero movente. Tutti i particolari dell'agguato: appena ricevuta la notizia Riina improvvisò un brindisi

Falcone: il caso non è chiuso. I giudici puntano più in alto

Dopo Riina, tocca agli altri mandanti

LUCIANO VIOLENTE

La strage di Capaci aprì una lacerazione profonda nella storia e nelle vite di moltissimi italiani. Si commosse tutto il mondo. Ma per noi quella tragedia rappresentava un'altra cosa. Rappresentava, in quel momento, la fine di una speranza e di un impegno, la vittoria della mafia e dei suoi alleati politici. Poi c'è stata la riscossa. La risposta straordinaria degli investigatori, delle ragioni e dei ragazzi di continua di azione in tutta Italia. La mobilitazione popolare. L'azione dei magistrati e della polizia. Per molti italiani quel giorno è stato lo spartiacque tra l'indifferenza e l'impegno.

Esprimere oggi soddisfazione, perciò, è del tutto irrispettoso. Troppo vasto è lo spazio che divide quella tragedia da questo gruppo di giudici. Bisogna andare ancora avanti nelle indagini. Perché non si accorgano i mandanti politici; sino a che non si scoprano quelle «vetture» di cui parla Riina, con la quale Cosa Nostra si consultò prima dei grandi fatti di sangue. Tuttavia l'arresto degli assassini del 23 maggio conferma una nostra raggiunta capacità di attacco alle organizzazioni mafiose, imprevedibile soltanto un anno e mezzo fa. Ogni merito va riconosciuto a chi ha incostantemente lavorato per 17 lunghissimi mesi. Ma questo risultato non è un Sole al fucile. Si inserisce in un'azione costante che dura da molti mesi, riguarda tutte le organizzazioni mafiose ed è stata condotta tanto nel Sud quanto nel Nord del paese con pari impegno e pari capacità professionali.

Gli investigatori hanno individuato chi ha eseguito la strage di Capaci ma molte domande devono ancora trovare una risposta. Il pm Iida Boccassini ha spiegato, ieri, che si sta tentando di sciogliere anche questi interrogativi: perché Falcone? C'era una convergenza di interessi tra mafia e parti deviate delle istituzioni? Raccontate ai giudici le sequenze della strage. Il brindisi di Riina alla morte di Falcone.

RUGGERO FARKAS

■ CALABRESSETTA. Il procuratore di Calabrisetta, i suoi sostituti, sono convinti di aver preso i comandi di Capaci, le loro che hanno inflitto l'autorevolezza nel titolo e che poi hanno premiato il telefonando massacrando il giudice, Francesco Morillo, il capo di Cillo, Antonino Mordinaro e Vito Schilardi. Ma troppi Perché? rimangono senza risposta. Perché quei giudici? Perché così? Perché proprio quel mese? Sono loro, sono solo

loro, ad aver deciso? La procura di Calabrisetta, ieri, durante l'annunciata conferenza stampa con il volto di Iida Boccassini ha scelto la festa. No, non siamo alla fine, non abbiamo ancora superato il primo giudice.

Mario Sesto Di Matteo e Salvatore Canciani, i due pentiti che hanno confessato il loro ruolo nella strage, accusando i complici. Riconstruita nei dettagli la dinamica della strage. Dopo l'esecuzione Riina latitò.

WALTER RIZZO. A PAGINA 5

«Giallo» sul malore

SISDE
Su Mancino si spacca la Procura

Sullo scandalo del Sisde la Procura di Roma ha inviato gli atti al Tribunale dei ministri, chiedendo l'archiviazione per Mancino e altre indagini per Gava e Scotti. La richiesta è firmata solo dal procuratore Mele. Ma dietro l'unanimità di facciata emergono i primi contrasti: la scelta di Mele su Mancino non è stata condivisa dagli altri giudici.

A PAGINA 7



ALESSANDRO GALLIANI. A PAGINA 14

Umberto Agnelli alla guida dell'Ili. Suo figlio, 29 anni, entra nel cda

Dinasty Fiat
Giovanni Alberto
erede designato

COME SI COLLOCANO
I SERVIZI SEGRETI
RISPETTO ALLA BOMBA
DI CAPACI?

DALLA PARTE
DELLA NICKIA



CHETEMPO FA

Anni più delle percosse verbali di Scapigliato-Rossi contro la magistratura, smentita («e a questo punto») il proscritto stupore dei comunisti sui giornali («come l'indignazione, che sta sfociando da Anania ha dedicato al fatto non nullo»). Pure questi che le ipotesi relative alla legge o qualunque notizia che non sia la sua costituiscono una sorprendente novità. Meglio, molto meglio di questa retorica comparsa, il fronte, conclusa la scelta ingiusta di collocare con l'archivio il proprio «non un lungo programma». Tutto ciò che, la futura, politici e opinioni deviate. Invece, invece che non fosse chiaro fin dal principio che la legge si considerava un partito rivoluzionario, e come tale si merita di ottenere o disubbidire alle leggi esclusivamente la funzione dei propri interessi politici; che, come ogni partito rivoluzionario, essa la rottura con quella del potere. Ecco: è ciò che ha sempre detto il, da questo punto di vista, incompensabile, come non si accetti un cavillo di nuovo in una vena da paragoni, è ridicolo rinviare a un'evoluzione tutto il suo disprezzo per le leggi che vuole sovvertire.

MICHELE SERVA

Scoppia la bufera nella Dc: Martinazzoli contro i senatori che non vogliono le elezioni

Sfiorisce il garofano di Bettino

La reazione all'inchiesta sulle tangenti è la manifestazione clamorosa di una crisi soprattutto morale

di Giuseppe Are

Di rado la storia dell'Italia unita ha visto, come nel caso di Craxi, un declino così rapido e drammatico del prestigio e del credito di un leader di prima grandezza, che pure aveva lasciato nella vita nazionale tracce insigni e positive della propria visione politica. Forse solo la vana lotta di Francesco Crispi contro il cumularsi delle prove del suo coinvolgimento nello scandalo della Banca Romana può esservi confrontata, per moltissimi aspetti per lo stile aggressivo delle due personalità, per la comune tendenza a vedere negli argomenti delle opposizioni solo il frutto di una cospirazione ordita ai loro danni, per l'inclinazione a scaricare in una crisi generale del sistema politico il fallimento delle proprie formule di governo e di potere.

Dopo lo scandalo Crispi ritornò al governo, ma solo per perfezionare il quadro della propria demagogia e della propria disonestà, regalando al Paese la repressione dei fasci siciliani e la sconfitta di Adua. È difficile che nel caso di Craxi si riproduca un così silenzioso ritorno. Ma anche senza un evento siffatto, la statura e la qualità del personaggio sono tali che il suo destino politico può avere, anzi sta già avendo, effetti importanti sulle vie e sugli usi che prenderà la crisi italiana.

L'unanimità con cui la famosa riunione della segreteria del Psi ha approvato il poker d'assi fassio con cui il suo segretario ostentava di poter dare scacco agli effetti epocali dell'inchiesta milanese, è stato l'ultimo balzo di un partito socialista che non esiste più. La sintesi di forze, di uomini, di obiettivi, di giustificazioni culturali che Craxi è riuscito a tenere insieme con successo per oltre un decennio, anche oltre la sconfitta del referendum,

sta palesemente cominciando a disfarsi. Ed è importante per la diagnosi e per la prognosi della crisi italiana cercare una risposta alle tre questioni che seguono.

Prima questione: quali cause hanno avviato la dissociazione interna che si sta profilando nel partito?

Seconda domanda: con quali modalità e su quali temi essa sta cominciando a svilupparsi?

E infine: quali conseguenze può avere sulla società e sui conflitti politici che segneranno le prossime tappe della crisi?

Credo che la questione morale abbia avuto una fun-

zione di un certo tipo di dirigenti e di esponenti del partito nelle istituzioni e la sconfitta delle ambizioni Craxi alla presidenza del Consiglio, se non alla presidenza della Repubblica. Ha percepito che a impedire la scalata alla quale da anni egli stava finalizzando tutte le sue mosse non era stata la silestia degli altri soggetti del patto spartitorio, bensì una rivolta incontrollabile della rinnovata rappresentanza parlamentare contro le vecchie pratiche di governo. Col referendum e con le elezioni, insomma, Craxi aveva già perso di fatto la statura e il carisma del leader, allusivo, minaccioso.

La pressoché universale reazione negativa di tutta l'opinione pubblica e degli organi di informazione all'offensiva craxiana contro l'inchiesta, insieme le sue inequivocabili risultanze (che il suicidio del deputato brecciano contribuì più a evidenziare che a smorzare per in un alone crescente di drammaticità), ponevano in evidenza che questo stile connetteva una vistosa tendenza al bluff.

L'entomata della corruzione rivelata dall'inchiesta mostrava quanto fosse elusiva e insufficiente la plateale auto-denuncia fatta da Craxi in Parlamento dei difetti costi-

sentivano da almeno dieci o dodici anni nel Partito socialista italiano. Questi argomenti sono stati svolti con sempre maggiore chiarezza e varietà da una schiera sempre più solta di politici e di intellettuali (Formica, Spini, Del Turco, Riga di Meana, Ruffolo, Cabagni, Pellicani, Tamburano, eccetera). Si tratta di accertare se questo tipo di critiche abbia già assunto, o possa assun-

competizione politica in Italia, aggregandola intorno a due poli antagonisti e alternativi. Se questa sarà la linea dell'opposizione interna, l'antagonismo si profila come irriducibile. Non si vede infatti quale artificio potrebbe conciliare questo rifiuto dello status quo a favore di una ricomposizione e di un riallineamento generale di tutte le forze operanti sulla scena politica, con la di-

meno che non ne sia travolto nel frattempo. Ma resta da vedere se i contrasti interni del Psi, qualora si sviluppino secondo la loro intrinseca logica, potranno influire sulla stabilità e sulla rotta del Governo Amato.

In altri termini: il fattore dominante e determinante delle scelte dei metodi di governo di Amato sarà la sua genesi soggettiva di delegato e di vicario di Craxi, o sarà invece la sua posizione oggettiva di essere a quel posto per impedire che Craxi vi attui la sua strategia? Come è stato osservato, Amato ha una carta ancora più risolutiva delle sue riconosciute doti intellettuali per portare a un esito soddisfacente l'impresa tremenda che gli è toccata.

Questa carta consiste nel fatto che il suo Governo può essere sostituito solo dal caos, dal tracollo finanziario e dai proclami della guerra civile, se non gli è consentito di preparare almeno tutte le condizioni (economiche, finanziarie, di ordine pubblico, di risanamento amministrativo) di quella svolta verso il bipolarismo e l'alternativa che sembra essere il tema di raccordo delle opposizioni a Craxi dentro il suo partito. Se questo ragionamento è valido, si profila dunque una convergenza obbligatoria tra l'interesse di sopravvivenza, di durata e di successo del Governo Amato, e tutte le forze che si adoperano per ridurre Craxi alla dimensione che merita per i suoi errori, per l'ottimizzazione in essi, per il suo stile, per il suo identificarsi con tutto ciò che ha portato l'Italia a questo stato.

Ma se questo ragionamento è valido, la linea di Craxi nel duello interno, e ancor più un suo eventuale successo anche provvisorio, sono la mina più pericolosa sulla rotta di Amato. I fatti non tarderanno a verificare o smentire queste ipotesi.

Anche nel Psi gli onesti restano maggioranza e percepiscono sempre più chiaramente di avere pagato un prezzo altissimo alle colpe dei corrotti e presto sarà possibile verificare le conseguenze sulla rotta del Governo Amato



Bettino Craxi

zione detonante maggiore di quanto si sarebbe potuto prevedere nell'avvio della scomposizione interna del Psi. Non solo come riflesso delle critiche esterne, che giustamente erano inclini a evidenziare come sia sproporzionatamente alta la rappresentanza socialista nella casistica della corruzione. Ma anche e principalmente per ragioni interne. Ossia per il fatto che, nel partito nel suo insieme e persino fra i suoi dirigenti centrali e periferici, i non ladri, i non complici dei ladri e anche i del tutto ignari delle loro malefatte sono pur sempre la maggioranza.

Questa maggioranza ha percepito, sempre più chiaramente dopo il 6 aprile, l'esistenza di un nesso fra la

der imbatibile per audacia, risolutezza, prontezza di reazioni, fuso delle circostanze.

Qualunque socialista dotato di un cervello pensante, e non soltanto preoccupato di lucrare vantaggi economici dalla propria attività politica, doveva ormai comprendere che il suo partito e il suo segretario avevano ridotto a un puro disegno agiografico il progetto di una grande riforma istituzionale, a favore di una pianta sempre più evidentemente ostruzionistica rispetto alle iniziative innovative degli altri. L'alone di inaffidabilità che la guida del partito emanava intorno a sé non poteva che essere accresciuto dallo stile dell'ormai, che nel frattempo diventava, come è stato osservato, sempre più arrogan-

te e a quali condizioni, la forma cumulativa di un dissenso strategico rispetto alla linea del segretario del partito.

Ritengo che, se non in atto almeno in potenza, tale rottura sia già in fieri. Molti dei critici infatti si sono pronunciati per un sistema elettorale all'inglese o alla francese, giudicano come l'unico capace di normalizzare la

tuzionali del nostro sistema partitico, se non accompagnata da oggi indicazione di pronti rimedi, e, quel che è peggio, se accompagnata da un attacco alla magistratura inquirente, che finiva per apparire una difesa oggettiva dei corrotti. Dall'orlo il massiccio declino elettorale del Psi in quella parte d'Italia che era stata la sua culla, e poi anche la roccaforte della stessa svolta craxiana, non poteva essere visto senza radici nella degenerazione del partito che le inchieste andavano rivelando.

In poche settimane, insomma, tutte le condizioni erano poste per la rapida formazione, formalizzazione, diffusione molecolare, di argomenti di dibattito e di dissenso interno che non si

leca sfacciata che Craxi ha fatto di tale status quo nel momento stesso in cui, costringito dalle circostanze, autodenunciava le modalità della corruzione, senza proporre alcun meccanismo correttivo.

La lotta interna nel Partito socialista italiano è dunque ormai tanto meno conciliabile e attenuabile, quanto più Craxi insisteva nella sua opposizione all'inchiesta (la

Senza la Repubblica Archivio storico



Antropologia Il «volto» dell'uomo del Similaun

■ L'ispirazione, per un artista, può arrivare ovunque e in qualunque momento. Anche a distanza geografica e temporale incommensurabili. Che cosa lega la città di Denver, Colorado, Usa, ad un uomo dell'era glaciale di 3300 anni fa? Un artista-anthropologist, John Gurche, che mostra in questa foto, scattata durante un'ispezione fotografica nella città statunitense, il suo modello per la testa di un uomo dell'era glaciale, un corpo vecchio di 3300 anni trovato sulle Alpi e ricostituito a forza di un guerriero. L'uomo «glaciale» sarà anche una «visione» a Denver nel Museo di Storia Naturale.



Ambiente Un'eredità avvelenata dall'arsenico

■ LONDRA. Quelli che vedete nella foto sono i resti del villaggio di minatori di Cornwall, in Gran Bretagna. Gli esperti britannici di rischio geochimico ritengono che questa area sia tra quelle con la maggiore concentrazione di arsenico in tutto il mondo e senza dell'uso di questo minerale nel lavaggio del metallo estratto dalle miniere. Mentre le autorità sanitarie ritengono infatti che la quantità di arsenico non dannosa non possa superare le 40 mila parti per miliardo (ppm), a Cornwall la concentrazione è di 900 mila parti per miliardo. L'arsenico è tuttora sospettato di incrementare il rischio di tumori.

Spazio L'occhio acuto del satellite

■ SANRAPOLE. Quelle che vedete qui sono due immagini comparate - ma circostanze di simulazione - di fotografie scattate da satelliti della stessa zona della città di Minneapolis, negli Stati Uniti. L'immagine meno nitida è quella che apparirebbe a chi volesse guardare quella zona della città da grande altezza con una risoluzione che permette di distinguere oggetti fino a dieci metri di grandezza. Quella più nitida è invece elaborata a partire da una capacità di risoluzione che arriva sino ad oggetti di un metro di grandezza. Il comando del Servizio per il contraspionaggio sta



discutendo in queste settimane se finalizzare la costruzione di satelliti dotati di sensori ottici con questo grado di risoluzione. La realizzazione di nuovi satelliti per l'osservazione al suolo sta conoscendo in tutto il mondo una fase di rallentamento, a causa della recessione economica. E del resto non sono pochi coloro che ritengono senza mercato la produzione di immagini ad alta risoluzione della Terra. Tuttavia che i programmi europei di osservazione dell'Ue non trovano per ora, nonostante il gran battage pubblicitario che è stato fatto, molti acquirenti.

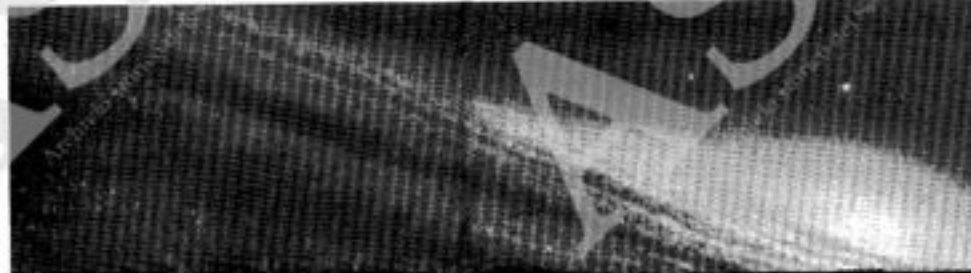
Il nuovo libro dello scienziato propone un'origine casuale del cosmo Hawking, l'universo ateo

Stephen Hawking, fisico inglese, uno dei divulgatori più noti del mondo, è alla sua seconda fatica divulgativa. La Rizzoli manda infatti in libreria il suo nuovo libro, «Dachi aeri e universi neonati» in cui lo scienziato britannico affronta il problema dell'origine del cosmo. Che sarebbe dovuta all'evaporazione di un buco nero. Un universo senza Dio, o almeno senza un Dio che dica «sia la luce».

PIETRO GREGO

■ La gravitazione comincia a precipitare le sue verso le altre. Le stelle, una ad una, si spengono. L'energia radiante

libro tra l'addio del primario, il rigore del ragionamento e la consapevolezza dei propri limiti, che a ben vedere è il se-



Sconfitta in Senato la legge che Dc e Psi volevano utilizzare per rinviare lo scioglimento delle Camere. Delusione degli emigrati Martinazzoli ora apre ad Occhetto e propone un «tavolo» con il Pds. Il segretario della Quercia: alle urne in tempi strettissimi

Bocciati gli onorevoli «mondiali» Non passa il voto all'estero. Elezioni a febbraio?

Per dare uno sbocco alla protesta

MASSIMO L. SALVADORI

Le sacre di Bossi hanno il carattere e il fegato di una sacca di anghine. Ma contro che cosa Bossi? Questo il problema che va preliminarmente chiarito. L'occasione lo merita: in luce la prima legge le parole «mondiali» che vi sono da un lato nell'assalto della Lega e dall'altro nel tipo di difesa opposta da Martinazzoli e dalla Dc, in secondo luogo la logica delle posizioni del Pds.

La Lega indiffera i suoi colpi contro la cittadella del vecchio sistema in disfacimento, ma — ecco il punto — lo fa con il suo stile berlusconiano, confondendo il quadro democratico del paese — che si trova sottoposto ad una pericolosa crisi — con le forze le quali intendono ripartire dietro a questo quadro al fine di procrastinare quel confronto elettorale che sono ormai come un spigolio di Dio e vogliono rinviare il più possibile per trovare qualche santo in un Paradiso da cui si sentono abbandonati e aspettano un improbabile perdono. E quindi la Lega, per trascinare queste forze al confronto risolutivo, sceglie l'abito delle istituzioni con l'intento di far credere che cerca di appollaiarsi su di esse: lo fa scatenando con la brutalità di un bracciale infernale. Tale è Bossi.

D'altra parte, la difesa che Martinazzoli cerca di svolgere è seguita dalla più palese contraddittorietà e nella lotta la sua debolezza. Che il segretario della Dc denunci il pericolo che la Lega possa trascinare, al limite, alla lacerazione violenta della compagine politica e nazionale è ben comprensibile e del tutto condivisibile. Senonché la sua difesa è una non difesa se il segretario della Dc non si decide a distinguere, a modo suo, da quelle forze che in tutti i modi possibili vogliono rinviare il confronto elettorale.

CONTRACCEZIONE

«Scomunicata» la Garavaglia



Il Senato ha affondato la legge sul voto degli italiani all'estero, uno dei possibili ostacoli ipotizzati da Dc e Psi per ritardare lo scioglimento delle Camere. I dc insistenti vanno da Scalfaro, ma ormai si fa strada la consapevolezza che il capo dello Stato intende sciogliere le Camere dopo la Befana per andare ad elezioni a febbraio o a marzo. Martinazzoli a Occhetto: «Un percorso per governare la transizione».

BRUNO MISSERENDINO

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Scalfaro potrebbe sciogliere le Camere dopo la Befana per tornare alla fine di febbraio o all'inizio di marzo. È la convinzione che noi ha preso quota tra i partiti, a conferma delle voci che circolano già da diversi giorni. Il clima resta però intossicato. Dura la polemica incrociata tra Lega, Pds e Dc dopo la minaccia di Bossi, mentre ieri il Senato ha affondato la legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero, con 148 sì (con voto zero almeno 163), 42 no e 52 astenuti. Hanno votato a favore il quindicennio e il Msi, com-

ito Pds, Lega, Rifondazione e Verdi. Occorre che si modifichi il no di Botteghe Oscure con due argomenti: non si garantisce la segretezza e l'approvazione a maggioranza semplice della norma avrebbe allungato i tempi delle elezioni. Le assenti nella maggioranza sostengono infatti l'impossibilità di governare dei due terzi, necessario per promulgare subito la legge. Delusione degli emigrati: «Il conferimento il made in Italy». Da Martinazzoli, intanto, un messaggio conciliante per Occhetto: «Se Saragat per capire come governare questa fase di transizione».

ALLE PAGINE 3, 4 E 5

L'INTERVISTA

Vittorio Foa Sinistra che idee hai?



DI MICHELE A. PAGINA 2

CHI SONO QUESTI
CINICI CRIMINALI
CHE PERMETTONO
CHE IN BOSNIA
VENGANO MASSACRATI
DEI BAMBINI?

CHI SONO?
CHI SONO?



CHETEMPO FA

L'obbligo di sostituzione del mandato da parte dei tribunali italiani, ci accorgiamo, un atto formale. Mi chiedo quali siano, queste istituzioni post-dimostrazione, in questo momento, dell'efficacia e della serietà necessarie per costringere questi mandati a essere pagati. Ma anche l'atto formale ha un valore politico simbolico, soprattutto con Chiude almeno un capitolo del disguido imminente: sostanzialmente che la presa il posto, nel nostro paese, dello Stato sociale; e dichiara ufficialmente che lo Stato e la Chiesa, le due saghe etiche che la disuguaglianza comune distingue in Italia e fuori, sono stati spesso complicità, in tutti questi anni, del fatto con i cui nomi che ha lasciato il paese.

Per ogni politica condire che regola tutte posizioni in cambio di voti, ci sono cittadini corrotti che vendono solenni la propria dignità e la propria libertà di opinione. E tutto che i secondi, a differenza del primo, sono spinti da egoismo e ingenuità. Bisogna, non costituirsi un'alternativa. È proprio il bisogno che spinge gli uomini a votare più spesso. Proprio a questo, per un po' di tempo, è proprio il colmo.

MICHELE A. PAGINA 2

Rottura in Procura: il pm Frisani dissente dal pool sull'attentato alla Costituzione

Quattro bombe a mano davanti al Viminale

Giuseppe Busincu, 28 anni,
fra un mese sarebbe stato disoccupato

«Non voglio perdere il lavoro» E si impicca

Un'ultima disperata telefonata ai carabinieri: «Ci sarà un suicidio». Poi ha legato un cavo elettrico ad una finestra... Così si è ucciso Giuseppe Busincu, 28 anni, separato con due figli, un giovane che stava per perdere il lavoro in una zona, come Porto Toms, nella quale è ben difficile ritrovarlo. La condanna in una dura nota dell'*«Osservatore Romano»*: «L'economia non ha occhi per i drammi dell'uomo».

La disperazione annunciata

ARIS ACCORNERO

La sola prospettiva che la Cassa integrazione guadagni venga estesa anche ai pubblici dipendenti «esuberanti» ha immediatamente allargato in Italia le apprensioni sociali che già minavano, provocate da quella crisi dell'occupazione che allungava tutto l'Occidente arrivato fino a lambire il Giappone. E diffondendosi fra i lavoratori di un così imprevisto sentimento di insicurezza per il proprio posto di lavoro, sia nel settore privato che in quello pubblico, è dovuto a motivo che trascorrono la stessa recessione economica e che di scordano da aspetti peculiari della nostra storia recente.

Innanzitutto, negli ultimi vent'anni non si sono stati grandi licenziamenti collettivi, anche se varie aziende - a cominciare dalla Fiat - si ammassano clienti. Gli ammortizzatori sociali di cui il sistema italiano dispone hanno di fatto trasformato tutti i casi di licenziamenti collettivi in episodi di cassa integrazione straordinaria, e molte volte questi sono prolungati a cominciare dall'Unidil, l'Inps ha attuato con successo i dazi di effetto delle dimissioni, e così via. Ma la crisi persiste nella sua gravità, e continua a sconvolgere la vita di chi è stato perduto nella sua attività, e che non ha

SCONTRO SULLE ELEZIONI Cresce la tensione politica in vista del voto anticipato
Per Occhetto la Lega «sta aggredendo la Repubblica»

Bossi vuole il governo del Nord Martinazzoli: ci porti alle armi

SCANDALO SISDE

Ciampi: «Troppe ruberie ma lo Stato non è minato»



Il dibattito alla Camera sul caso Sisde ha dato il via ad un duro scontro tra Lega, Pds e Dc. Il leader del Carroccio, Umberto Bossi, ha minacciato che dal 15 dicembre formerà un «governo provvisorio del Nord» contro il Parlamento. Durissime le repliche di Martinazzoli e Occhetto. Il segretario dc: «Così la parola passa alle armi». Il leader del Pds: «Bossi irresponsabile, aggredisce la Repubblica».

BRUNO MISERENDINO - GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Questi non hanno alcuna intenzione di andare a votare, pensi che si assista di rito della delegazione parlamentare della Lega e alla nascita di un governo provvisorio contro questo Parlamento». La minaccia scomunicata di Umberto Bossi questa volta è suonata in Parlamento, subito dopo il discorso di Ciampi sul caso Sisde. Una minaccia con la dichiarazione di un No del Nord che vuole uscire dal pantano che il popolo si muove, cosa facile? Subito ha reagito Achille Occhetto:

«Le elezioni in tempi ristretti sono una necessità vitale. Ma quella di Bossi è un'aggressione alla Repubblica e alle istituzioni democratiche». Alleanza Martinazzoli: «Quando la storia torna indietro, la parola passa alle armi. Si sta determinando una situazione che passo dopo passo porta ad una vergogna». E citando don Mazzolari: «Adesso chi non ha una spada, veda il suo collo e non si dica che il suo collo è un collo».



CHE TEMPO FA

Ma questa «verità», di che fatti sarà vissuta? Questi dodici miliardi di presunto bottoni avranno altrettanto visto l'occhio da grout della sfilata al Circo oppure ben altri bagliori, lassù da maneggio di Pissardi, avanti che anzi, visto di così rassicuranti, pacine con coccodrilli, angheri lanciati, l'ingegnere capaci di trasformare la Circo Miti una fantasia di storia e di storia?

Io spero tanto che tutti questi quattrini rubati ai cittadini siano stati usati, almeno, per rendere qualcosa di ritorno la vita dei ladri. Ma forse di no. Il ruolo di Pissardi, che è quello di un trionfo sconfitto, certo non allarga di vitalità l'occhio nella galleria dei re di Stasopoli. Il fatto, internamente nobilitato da infinite saghe di ladri gentiluomini, di manigolismo vitalisti, qui ci viene servito come la storia, servita lancia di un gruppo di impiegati svizzeri, che economista solidi sotto il maderismo, un qualunque: l'entusiasmo, per giunta. Tutto questo quello dove neppure è il diritto di occasione di felicità, di svagamento, di fuga dal medio ambiente italiano, dalla Villa al Circo? Ma ci faccia il piacere. O un amico del Pacifico, o niente, ingannare dalla Spicce, ci stanti.

MICHELE SERRA

Finanziaria: mini-aumenti agli anziani e lotteria per l'occupazione

Scatta la caccia ai falsi invalidi